Anno XXI. Mercoledì 6 Maggio 1868 N. 103

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
in Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

IL RE TEODORO

La rapida fine posta alla guerra d'Abissinia dalla morte di Teodoro, farà leggere con qualche interesse il ritratto seguente, fatto da un viaggiatore francese, dal sig. Guglielmo Lejean, nelle sue note d'un viaggio in Abissinia.

« Teodoro II è un uomo sui 45 anni (nissuno conosce esattamente la sua età a cominciare da lui stesso), di mezza taglia per un abitante dell'Abissinia, di bello aspetto, sviluppato e simpatico.

« Il suo colore è pressochè nero, la sua fronte ampia, gli occhi piccoli e vivaci, il naso e il mento ricordano il tipo giudaico e gli servono per appoggiare le sue pretese di discendere da Davide e da Salamone, pretensione affatto gratuita, perchè la genealogia imperiale, di cui s'inorgoglisce, non venne scoperta se non dopo la sua assunzione al trono dai preti e dai dottori abissiniesi.

« Il suo esterno è imponente e rivela ciò che è realmente, un uomo dotato d'un'agilità e d'un vigore infaticabile, proprietà ond'è assai fiero. A cavallo non lo si conosce più, non è più un re, ma un *gauho* briaco e gesticolante.

« Si videro i suoi cavelli tremare (alla lettera) quando egli si avanzava, presentando il brutto quarto d'ora che li attendeva.

« Il suo abbigliamento ordinario e un *négligé* che si potrebbe anche credere affettato: ma è semplicemente lo sprezzo di un soldato verso la superfluità della moda. Egli è abitualmente vestito come un semplice ufficiale: la testa ed i piedi nudi; tiene la capigliatura caratteristica dei guerrieri più rinomati, i cappelli intrecciati formanti tre grossi ciuffi sul fronte e sui lati della testa e cadenti graziosamente sulle spalle. Talvolta porta una benda bianca come i re di Omero.

« Ecco l'uomo fisico. L'uomo morale è assai meno facile a conoscersi, ed io confesso che non lo conosco ancora. È una specie di paesano ruvido, senza scrupoli, orgoglioso, un tempo devotissimo, ora una specie d'ateo mistico, professando un culto servile per la memoria di Davide, suo dubbio antenato, cui egli sventuratamente imita in due sole cose: gli eccidi e Bersabea.

Il Negus aveva tre figli. N'ebbe due dalla prima moglie morta nel 1856, uno dei quali, stupido e feroce, perciò sempre tenuto in disparte dal padre: l'altro, di carattere dolce ed intelligente, e perciò molto popolare. Più tardi Teodoro ebbe dalla sua seconda moglie, nel 1858, un altro figlio, da lui sempre designato come suo futuro successore.

L'imperatore Teodoro nacque nel 1818, perciò alla sua morte aveva cinquanta anni.

Il suo nome in lingua africana è Tàdros (Teodoro). Sua madre, quantunque d'origine illustre, dopo la sconfitta di suo marito, governatore di Kuara, per campare la vita vendeva per le vie di Gondar, capitale dell'impero, un elisir conosciuto in Abissinia sotto il nome di kousso, di cui gli indigeni fanno molto uso.

Dopo un'infinita serie di avventure, di colpi di mano, di intraprese ardite, Teodoro, battuto, il 5 febbraio 1855, il suo rivale Oubiè nei piani di Dèreskiè, si fece incoronare imperatore sotto nome di Teodoro II.

Di carattere elevato, barbaro, d'ingegno terribile, variabile, ma violento e vendicativo, l'imperatore d'Abissinia rese al suo paese grandi servigi, realizzandone in parte l'unità, purgandolo dai briganti e migliorandone i costumi: commise però inaudite crudeltà. Egli, a volte, ha ordinato il saccheggio di intere provincie, facendo perire in mezzo ad atroci tormenti i suoi nemici prigionieri. Nel 1860 il Negus fa massacrare 1700 ribelli arresi a discrezione. Nel 1863, invelenito da una perdita avuta in guerra, ordina a' suoi soldati ogni sorta di sevizie contro le popolazioni, ed è obbedito alla lettera.

Questi atti di barbarie gli tolgono l'affetto dei popoli e dell'armata, perciò ogni sorpresa scompare se fu tradito a Magdala. (*C. Cavour*)

APPENDICE

Intorno ad una nuova ode del Professore B. ZENDRINI *dedicata alla* FUTURA REGINA.

A chi non si presenta la Poesia come Arte capricciosa, intollerante di freni, superba della propria libertà? E veramente infra tutte l'altre Arti sorelle, sola, può esprimere insieme e gli ardimenti del pensiero, e il fascino degli affetti, e le delicate bellezze della natura: ella soltanto, può mirare con un sol guardo passato presente ed avvenire; e, colle sue ali giganti, cuoprir luogo e correre spazio, esser del tempo e non invidiare all'eternità.

Eppure tanto privilegio non la toglie alle necessità umane: e il poeta, che non vive solo d'ispirazioni, prostituì qualche volta la vergine Musa, innanzi allo splendore di troni orridi per delitti. La poesia allora rinnegò il poeta, ed il nome o ne venne dimenticato o scritto su pagine nere. Ma ciò non fu che dei mediocri: e ai sommi, appena si può rimproverare qualche servile adulazione: così rammentiamo l'incenusare di Virgilio e d'Orazio ad Augusto; l'inchinarsi d'Ariosto al Duca d'Este, il soverchio piaggiare del Chiabrera, il farsi poeta di corte prima nel Metastasio e poi nel Prati, l'inneggiare alternamente alla varia fortuna dei Re, nel Monti e nel Maffei. Il poeta peraltro non ci riesce egualmente caro dei suoi versi se non quando, o come il Testi, a rischio della vita, sfida i nemici della verità, o come il Foscolo e l'Aleardi paga l'indipendenza propria coll'esilio e colle persecuzioni.

Questa fierezza del poeta appunto perchè così rara è tanto pregevole; nè è senza dolore che oggi si vide far mercato di inchini in rima contro la speranza di un titolo o d'un impiego. Si dirà forse che la poesia riflette tutti gli avvenimenti che le si svolgono intorno, e che, nel volo universale, non può dimenticare che sulla terra esiste pur qualche reggia. Ma si può rispondere che non bisogna evocare le ispirazioni, oppure che v'ha esempio di chi, delle presenti nozze principesche, fece occasione a rivelare appunto quei liberi sensi i quali devon sempre esser vanto della vera poesia. E questo esempio è a nostro vedere il prof. B. Zendrini, che Ferrara va lieta d'aver accolto per due anni; della sua ode a ragione potè dire Gabrielle Rosa che non avrebbe esitato a cuoprirla di un suo scudo repubblicano.

Ecco come essa ode incomincia:

Quando irridea lo spettator maligno,
  Quasi a doma accennando aquila schiava
  L'ode che della reggia in sul colmigno
                    Il vol quetava;

Quando potea sulla fuggevol ode
  Cader la macchia dell'onor venduto,
  Del servo encomio, dell'ambita lode —
                    Avrei taciuto.

Oggi parlar poss'io. Non è sospetta
  D'obliquo intento la rejetta musa:
  Dai potenti e dagl'imi al par negletta,
                    Chi più l'accusa?

Libera un tempo per candor natio,
  Per virginea fierezza o verecondia,
  Libera adesso per il cieco oblio
                    Che ti circonda.

. . . .

A te la musa agli innocenti amica,
  O bella Margherita, a te s'appressa.
  Tu non guardar se ha l'aria di mendica:
                    Reïna è anch'essa.

Ella in te cerca l'itala pensosa
  La giovinetta a grandeggiar sortita,
  L'innamorata vergine, la sposa
                    Biancovestita.

Oggi il bagliore allo splendor dà loco.
  Alla sposa, alla sposa è sacro il canto.
  In te la principessa oggi è sì poco,
                    La donna è tanto!

Così delicatamente, e non senza alterezza, lo Zendrini scaccia da sè le probabili accuse dei nemici; poi egli si fa a rappresentare la principessa intenta sul fiorellino che porta il suo nome per interrogare le sorti del suo amore: sorti che egli dipinge leggiadri e felici, ponendo allora l'unica parola ch'abbia l'ode per il principe, il ringraziamento perchè non corse a donna straniera: infatti (osserva il poeta) quanto spesso accade che si perse-

NOTIZIE

FIRENZE — Ieri fu presentata al Principe Umberto la spada d'onore offertagli dall'esercito. La commissione cui era affidato l'onorevole incarico era composta di militari d'ogni grado ed anche di semplici soldati; alla sua testa erano il ministro della guerra, il generale Lamarmora ed il generale Cadorna, comandante la divisione.

GENOVA — Ieri alle 4 pomerid. il corteo votivo per commemorare il gran fatto della partenza dei Mille dall'ormai storico sasso di Quarto, si poneva in viaggio preceduto dalla banda musicale della Foce, che intuonò l'inno di Garibaldi fra strepitose acclamazioni.

Molte erano le bandiere che sventolavano in testa alle diverse associazioni le quali formavono la numerosa comitiva, e prima fra tutte quella di Roma. Esse erano tutte velate a bruno. Quando si fu sul luogo, la comitiva raccoltasi intorno al monumento, diversi oratori presero la parola, fra quali Astengo, Pertica, Maragliano, Canessa e Canzio, il quale ivi depose una corona d'alloro.

MODENA — Leggiamo nel *Panaro* che la sera del 3 corr. venne fatta una dimostrazione di simpatia al colonnello della Guardia Nazionale sig. conte Guicciardi, alla quale però tennero dietro alcune grida di *Abbasso il Prefetto*.

TERNI — Un orribile misfatto è stato commesso domenica sera alle ore 11, nella piazza di Terni. Il sig. Antonio Ranuzzi ufficiale postale e il sacerdote Russi, preside di quel liceo, caddero vittime del pugnale d'ignoti assassini. Mancano finora i particolari, ma dalle qualità personali delle vittime sorge il dubbio che si tratti d'una vendetta settaria.

ROMA — Un telegramma da Roma alla *Bullier* smentisce la notizia d'uno scambio di lettere tra il Papa e Vittorio Emanuele in occasione delle nozze del Principe ereditario.

FRANCIA — La *Neue Freie Presse* dice:

Pare che in Europa si sia finalmente convinti che l'imperialismo in Francia ha fatto omai il suo tempo: come, quando e perchè ciò avverrà, non è dato prevedere di sicuro; ma egli è certo che la sua caduta, più che prossima è vicinissima. Se la guerra o la rivoluzione faranno il gran colpo, anco questo non è dato precisare: ma egli è positivo che l'impero si sfascia, e che tanto per reggersi ancora su ritto un poco, tenti l'una, e il popolo faccia l'altra: tuttavia per esso è bell'e finito.

— Il *Daily News* giudica le cose di Francia ridotte a tal punto, che conviene per essa risolversi a *piegare o spezzarsi*.

Il malcontento sordo, incessante, che si segnala nei dipartimenti francesi, fa presagire un movimento che solo la guerra può menomamente evitare.

E se questa non riesce? se le sconfitte subentrano alle vittorie?....

GERMANIA — Il Parlamento doganale della Germania si trova naturalmente condotto, come si potea prevedere, fuori della questione puramente doganale. E soltanto perchè rappresenta gli interessi economici di diversi Stati si avvede di essere un'assemblea politica. La formalità della verificazione dei poteri nella seduta del 1° maggio ha suscitato una viva discussione sulla forma delle elezioni nel Wurtemberg. E' quasi impossibile perciò che il Parlamento possa rimanere estraneo alla politica.

SPAGNA — Nella seduta della Camera dei deputati, Gonzales Bravo, presidente del Gabinetto, faceva la seguente dichiarazione:

« Noi eravamo un Governo di resistenza a qualunque tendenza rivoluzionaria; lo siamo ancora. Noi formiamo un Governo, il quale accetta la situazione creata dalle riforme legislative anteriori: noi ci sottomettiamo anche a questa situazione.

« Noi formiamo un Governo che presentava al Parlamento tutte le questioni d'interesse pubblico; continueremo ancora; tale è la nostra intenzione.

« Ecco i nostri principii, le nostre intenzioni. E quanto alle questioni di persone, permettetemi, signori deputati, di parlarvi delle questioni personali, che sventuratamente hanno tanta influenza nel nostro paese.

« Quanto alle questioni personali, dirò che se noi siamo fermi, dobbiamo essere fermissimi nelle questioni d'idee e di principii; nelle questioni di persone, bisogna che uno spirito largo ed elevato di generosità e di conciliazione presieda ai consigli della Corona, e questo principalmente nelle attuali circostanze.

« Io credo aver fatte dichiarazioni sufficienti per non lasciare il Congresso all'oscuro dello stato degli animi nostri, della fermezza delle nostre intenzioni e della tendenza che ci guida.

« Sta ora in voi, ora che siete prevenuti, il vedore se i nostri atti rispondano alle promesse; noi confidiamo che vi corrispondano; sapendo ciò che abbiamo perduto, abbiamo fede nelle idee che professiamo, abbiamo fede nell'alta estimazione che voi fate di tutti quegli altri soggetti di cui vi ho tenuto parola, e, per quanto di gran lunga inferiori di forze, a quello che ci presedeva, noi siamo forti per lo meno quanto lui nell'intenzione di mantenere questi sacri oggetti all'altezza del progresso.

« La rivoluzione ci troverà sulla breccia quando si presenti; se essa si mostri disarmata, ci troverà armati dell'armi di tutta la giusta repressione delle leggi.

« Dovunque noi vedremo uomini sinceramente amici del trono, delle istituzioni, delle basi elementari della nostra Società, delle nostre idee, delle nostre tradizioni religiose, qualunque sia il loro contegno, non li avremo per nemici.

« Signori, ancora due parole: il duca di Valenza ha cessato di vivere; la sua azione non può più farsi sentire, ma la sua memoria è scolpita nel fondo delle anime nostre.

« La Regina nell'alta sua bontà mi fece presidente del Consiglio; non sono io che presederò il Consiglio dei ministri, sarà l'ombra del duca di Valenza, la sua memoria che ci presederà. »

---

guita dietro a vani ombre, avendo al fianco la stessa felicità che pur batte i vanni, ma l'agitarsi dei quali non s'ode da orecchio distratto fra il *vario tumulto dei vent'anni!*

Poi egli invoca la principessa a far sentire qualche riflesso della letizia ch'ella gode al popolo che le è corteo nuziale; e dice:

Questa Italia, ora tua, che tu attraversi
E che tutta è per te sparsa di fiori,
Ove tutti son gli occhi a te conversi
E tutti i cuori:

Tu l'allegra e ricrea! come ricrea
Turbe d'afflitti, col vital suo raggio,
Una raminga impietosita dea
Al suo passaggio.

Tu la ricrea come benigna fata
Che un popolo ha in sua cura e le disvia
Dalla molle d'Alcina aura ammorbata
Ov' ei s'oblia —

Indi il poeta chiede alla mite Margherita che ravvivi in noi la speranza d'un amor duraturo, d'un amore placido, sorridente, sereno, inspiratore delle forti opere, foriero delle gioie tranquille e pure della famiglia. E di tanto amore ei canta più innanzi così, sempre volto alla principessa:

L'amore, lo si oblia. La tua ghirlanda
Nuzïale il sentor ce ne rammenti:
Lo propaghi benefica, lo spanda
A tutti i venti!

Le vuote arche non piangansi, non l'oro,
Idol redituro, ond'eran carche:
In noi, nel nostro cor scema il tesoro,
Più che nell'arche!

Ancor nell'ima terra alberga il gnomo
Che i vegliati metalli avido abbranca:
Il picciol gnomo non manca nell'uomo:
L'angiolo manca!

Manca l'amor, l'amore al delicato
Popol di Raffaello e di Bellini!
E più non veglia omai che il ciel stellato
A' suoi destini.

E in questi versi, se noi non andiamo errati, ci pare di trovare tuttaquanta la carità di patria di cui è suscettibile il petto umano, ed insieme una delle verità più profonde che potesse sperar di scuoprire ragionamento di filosofo. Se non che, a tanto straziante pensiero non regge l'anima del poeta, che ha mestieri di apprestarsi un pio conforto, e seguita dicendo alla principessa:

No no, veglierai tu. Nell'aer blando
Commosso dall'ambrosio etereo fiato
Noi sentirem che l'angiolo, migrando
L'ha traversato.

E lo Zendrini spera ch'ella, corsa con benefico intento l'Italia, si darà alla vita di famiglia, vivendo

Più e men che regina amante amata

infino a che un giorno la consolerà l'amplesso dei nati.

Figli t'assenta il ciel quali tu speri.
Apprendan essi dai materni esempi
Ciò che severi più che mai severi
Chiedono i tempi.

. . . .

E allor che nei ridenti ampi giardini
Li richiami esultando il novo maggio;
Li vedrai, coronati i biondi crini
D'innocuo raggio,

Verso il cancel svïarsi a quando a quando;
Ove al gaio rumor dei lor trastulli
Sostano in gruppo taciti ammirando,
Altri fanciulli...

E farsi accosto: e con fraterno piglio
Donar - d'ogni altro dono assai più accetto -
L'obolo d'un sorriso all'umil figlio
Del poveretto!

La lor pupilla a meditar già avezza
Gli scoprirà nel viso emunto e tristo
Il segno vivo ancor della carezza
Di Gesù Cristo.

E sarà tra lor giuochi il benvenuto,
E correndogli al par non dorrà loro
Che sfiorino i suoi cenci il lor velluto
Intesto d'oro

Ora, chiediamo noi, può darsi più toccante e più nobile pensiero di questo affratellare i figli d'una regina e quelli dell'affamato operajo nel nome divino del Redentore dell'umanità? Ecco, come si deve intendere e propalare il socialismo, meglio assai che con grida vuote di senso. E della educazione dei figli, lo Zendrini, con severità di filosofo, con assai liberale aspirazione, e con poeti-

CRONACA LOCALE

— Ieri sera al Teatro Tosi-Borghi la brava Compagnia comico-drammatica delli signori *Vernier e Zoli* ha rappresentato CUORE ed ARTE del chiarissimo poeta *Leone Fortis.*

La esecuzione di codesto lavoro, interessante e pregievolissimo, sia dal lato letterario sia dal lato teatrale e dell' effetto scenico, riuscì, a dir vero, inappuntabile; ed il maggior merito ne ebbe la distinta prima attrice signora *Ferdinanda Soia Mazzoni* (a cui vantaggio era devoluta la serata) la quale seppe interpretare egregiamente l' appassionata e difficilissima parte di *Gabriella, Principessa di Teschen.* Essa poi in alcuni punti fu sublime, e cioè quando *Gabriella* per amore abbandona nome, titoli, rango e patria e facendosi credere estinta si consacra all' arte ed alle scene; ed allora che in sul finire del dramma, sotto il pseudonimo di *Fede* ed artista, muore vittima del suo fatale ardore.

L'encomiata signora *Soia Mazzoni* fu quindi meritamente e fragorosamente applaudita e più volte chiamata al proscenio dal numeroso pubblico, accorso ad ascoltare questa produzione che va annoverata fra le più belle del Teatro italiano.

Anche li sigg. *Vernier* ed *Emanuel*, quegli nella parte di *Voltaire*, questi in quella del *Conte Aroldo di S. Lorenzo*, cooperarono da valenti attori, quali sono, al buon successo della rappresentazione, al quale concorsero pure gli altri artisti. *La mise en scene*, come direbbero i Francesi, o la decorazione scenario e vestiario, come diciamo noi, fu trovata completamente adatta alla grandezza del dramma; ond' è che anche a questo riguardo, il sig. *Vernier* Capo Comico merita la dovuta lode.

E poichè siamo a parlare del Teatro Tosi-Borghi, crediamo di non dover lasciare insalutato il signor *Prof. De-Bernardo* autore della Commedia — *Per una lettera* — che si eseguì su queste scene dalla sullodata Compagnia nella sera di sabato u. s. e sulla quale si tardò di far cenno perchè stavamo in attesa di una dettagliata relazione.

Il suo lavoro è stato trovato alquanto difettoso di originalità nel tema! — Noi stimiamo opportuno di omettere ogn' altra osservazione critica. Egli diggià conosce quali sono i rimarchi fatti su questa sua composizione, e basta. V' ha peraltro in essa qualche dialogo di buon gusto, sparso di sali comici, vivace e naturale abbastanza.

Questo pubblico, che è sempre proclive a mostrarsi generoso del suo plauso, e sa d'altronde come debbansi incoraggiare coloro i quali dedicandosi all'arduo e difficile arringo della composizione drammatica, accennano di sapervi ormeggiare, chiamò l'autore agli onori del proscenio.

Il sig. *De-Bernardo* non è privo nè di studio nè di talento; ha spirito, per cui speriamo di vederlo cimentarsi novellamente nella spinosa palestra.

Fu poi combinazione pel signor *De-Bernardo* veramente straordinaria e di grande onore, che all' insaputa di tutti si trovasse presente a quella rappresentazione il celebre autore della Commedia *I Mariti*, e cioè l'egregio ed amabile giovine sig. Cav. *Torelli*, che in quella sera era qui di passaggio.

Il pubblico tostocchè sentì mormorare un tal nome, irruppe in una generale salva d' applausi — attestò ammirazione ed omaggio all'illustre poeta; e questi, oltremodo cortese, se ne dimostrò grato e riconoscente, rimanendo poche ore in compagnia di una eletta di persone che si recarono a complirlo, nella quale circostanza rivolse al *De Bernardo* gentili parole di encomio ed incoraggiamento.

Telegrafia Privata

Firenze 5. — *Parigi* 4. — Stamane morì a Parigi Agathon effendi, ministro dei Lavori Pubblici nella Turchia.

Il ministro della Marina ricevette notizie dal Giappone in data 11 marzo. Le autorità giapponesi, dietro ordine del Mikado, recaronsi a bordo della fregata *Venus* l' indomani dell'attentato ad esprimere il profondo loro dispiacere.

La *France* racconta il ricevimento fatto ieri alle Tuileries a Jules Favre. L' Imperatore accolse il nuovo Accademico coll' abituale cortesia, ed espresse dispiacere per la morte di Cousin, di cui seppe apprezzare il talento ed il nobile patriotismo. Favre rispose che gli uomini come Cousin sopravvivono nelle loro opere.

Il tribunale di commercio condannò gli antichi amministratori del *Credito Mobiliare* a rimborsare ai reclamanti le nuove azioni al saggio di emissione.



ENRICO RIZZONI

E un altro ancora dei Bersaglieri del Po ha fatto il suo tempo. Povero Enrico! Non era nè un grande, nè un bravo, nè un illustre uomo: tutt' altro. Ma era di quella merce ricercata e rincarita che si chiama un galantuomo, pieno di cuore, operoso, caritatevole, franco, una di quelle nature improntate di schiettezza e lealtà, cui l' esercizio della virtù ed il linguaggio della verità è più un bisogno che un merito. Visse sempre la vita dell' impiegato, e l' opera sua nei privati e nei pubblici affari fu onesta sino allo scrupolo, esatta e fedele sino alla tolleranza dei maggiori sagrifizi, ed alla intolleranza delle più lievi ommissioni. Patriota di convinzione e di principii esordì giovinetto ancora nel 1831 in quei politici nostri pronunziamenti che segnarono l' aurora della più tarda indipendenza. Nel 1848, uomo già adulto, fu tra i primi e valorosi nelle schiere dei volontari, colonna dei Bersaglieri del Po comandante conte Tancredi Mosti; fece le giornate infelici di Cornuda, Treviso, e Vicenza; tornò vinto ma non umiliato perchè in suo dire originale e profetico, negli anni della reazione clericale, vedeva in lontano un lumi-

---

co pensiero, vede responsabile e meritevole soltanto la regina. Egli esclama:

Dei figli tuoi nell' opere leggiadre
 Sentirem l' amor tuo; benediremo
 Te pur dianzi di sposa ora di madre
 Tipo supremo.

Alla virtù noi crederemo ancora:
 E parlandoci in cor la gentilezza
 Del Greco istinto, che la informa e adora
 Nella Bellezza:

Noi la vagheggerem nel suo sembiante:
 Unite nel tuo nome, o tutta pura,
 Piglieranno le cose a noi più sante
 La tua figura.

Tu sarai l' Ideale, il nostro vago
 Ideal che, temprando il natio lume,
 A noi discende e femminile immago
 Provvido assume.

E seguitando alquanto in queste forse troppo dorate speranze, il poeta dà fine all'ode, promettendo che per una regina così nobile e buona e generosa come glie la dipinge una fantasia avvivata dal santo amore di patria, morirebbero felici anche i gracili poeti.

Avremmo volontieri evitato di fare una così pallida esposizione dell' ode dello Zendrini, se il monopolio del pensiero (come è ben chiamata la proprietà letteraria da un nostro distinto concittadino) non ci avesse impedito dal riprodurla per intero: ora ci permetteremo qualche rispettosa osservazione generale, povera e modesta come conviensi alla parola dell' alunno verso il maestro, ma sincera e cordiale come deve essere il detto dell' amicizia.

Tutta l' ode respira freschezza, novità e leggiadria di concetti; vi sono tutte le generosità dall' amore, tutte le alterezze nobilissime di chi non s' inchina che a Dio, tutto l' appassionamento di chi ama veramente la patria: tenuto conto dei mutamenti dei tempi, del vario gusto che predomina nel secolo sui campi dell' arte, della diversa tempra d' animo d' ogni poeta, è ode che per lirico pregio può andar a fianco delle tre politiche canzoni del Petrarca e di quella del Leopardi per la sorella Virginia. Nè ci si accusi di presunzione nell'accordare tanto posto a un componimento ancor privo dei diploma di cittadinanza, che accordano con degnazione ai loro amici i retori che s' intitolano del classicismo. Lo Zendrini fu già giudicato senza spirito di parte in Germania, ove i poeti non sono gelosi del confronto di chi appartiene ad altra letteratura. Anche quest' ultima ode, già tradotta da Giulio Schanz v'incontrò mille applausi, e menò un vero scalpore.

Allo Zendrini si fanno grandi appunti in quanto alla forma, da que' pedanti che non giudicano che in nome d' Aristotile e collo autorità alla mano. Così il Tasso ebbe avvelenata la vita e minata la fama pel grave peccato di non aver obbedito alle regole di quei *celebri inetti, accademici della Crusca.* Eppure, come il Tasso, lo Zendrini è di gusto squisito fino allo scrupolo, e ciò lo sappiamo specialmente noi Ferraresi che ricordiamo le lezioni di letteratura date da lui nel nostro Liceo: se qualche volta innova arditamente nelle immagini e nei tropi, se qualche altra accetta parole che non hanno sempre fiorito nei giardini della poesia, se infine sagrifica talora l' armonia del verso all' evidenza dell' espressione, noi crediamo non lo si possa condannare a partito preso: l'immagine è bella, la frase elegante, il verso tuttavia accurato e terso? Allora cambiate il biasimo nella lode.

E così, ricorrendo agli esempi, nell' ode ultima io credo che si potrà condannare il passo in cui i versi vengon chiamati liberi come *foglie che il turbine travolve*, perchè se in balia del turbine, le foglie non sono più libere; si potrà osservare che gli epiteti *ignara ed illusa* non si convengono in pari modo alla pupilla. Ma piacerà benchè ardita l' immagine, di un velo di sposa che ventando l' aurea lira della Musa *la tenta e le spira melodia d' accordi nuovi* piacerà l' uso del verbo ventare; piacerà l' altro *reintegrare* nel verso

E rintegrando coi gracili petti
 Le sceme file. . . .

nè si potrà dir nulla contro la accettazione del vocabolo *straniarsi*, nel senso primitivo farsi stranieri.

Ed ora, prima di deporre la penna, noi pensandoci secondati dal voto degli studiosi, mandiamo in nome di Ferrara un fraterno saluto al poeta di cui essa per due anni suscitò ed albergò le espiazioni.

4 Maggio 1868.

Enea Cavalieri

cino sempre risplendente e vivido di luce approssimarsi a Lui, ed egli vi tendeva le lusinghe, vi aspirava colla passione d' un anima energicamente italiana, professando sempre alto i suoi principii nulla ostante le censure e le angustie di che lo affligevano il Governo e la polizia. L' ultima fase della nostra rivoluzione lo colse nell' anzianità, ma il suo adoperamento come cittadino, e come Patriota rispose alla intiera condotta della sua vita. Morì cattolico, e di ciò fanno plauso i suoi amici politici perchè il sentimento della religione non contrasta al culto dell' unità, dell' indipendenza e della libertà della Patria, perchè Iddio stà sopra a tutti gli umani pregiudizi, e in Lui si confondono le passioni e le ire.

Ferrara 5 maggio 1868.

L.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

7 *Maggio* 11. ore 59. m 43. s

Osservazioni Meteorologiche

5 MAGGIO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 760, 77	mm 760, 32	mm 759, 38	mm 760, 00
Termometro centesimale	+ 21, 3°	+ 24, 3°	+ 25, 6°	+ 21, 5°
Tensione del vapore acqueo	mm 13, 82	mm 13, 31	mm 14, 76	mm 14, 36
Umidità relativa	13, 6°	59, 0°	60, 4°	75, 5°
Direz. del vento	E	NNE	NE	E
Stato del Cielo	Nuv.S.	Nuv.S.	S. Nuv.	Sereno
	minima		*massima*	
Temper. estreme	+ 17, 7°		+ 27, 2°	
	giorno		*notte*	
Ozono	7, 5		5, 5	

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI MIGLIORIA

L' appalto del lavoro di sgarbamento del Canale di Cento da eseguirsi nel 1868 dal Molinetto di S. Paolo sino al Ponte dei Rodoni è stato deliberato per la somma di Italiane Lire 1182. 59.

Dovendosi far luogo all' esperimento di ulteriore miglioria, si rende noto che sulla somma deliberata verrà aperto un nuovo e definitivo incanto, col metodo della estinzione delle Candele, a termini dell'art. 86 del Regolamento 25 Novembre 1866, e perciò s' invitano tutti quelli che vorranno accudirvi, a presentarsi all' uopo non più tardi delle ore 2 pomeridiane del giorno di Sabbato 9 del p. v. mese di Maggio.

Saranno ammesse al detto esperimento quelle persone soltanto, le quali oltre l' onestà, siano conosciute dell' arte ed abbiano in precedenza fatto il deposito di Italiane L. 120 nella Cassa Comunale per le spese d' Asta, e di stipulazione del Contratto, ed il Deliberatario depositerà pure a titolo di garanzia una somma corrispondente al Decimo dell' importo del lavoro cui sarà poi restituito a lavoro compiuto.

Ferrara 25 aprile 1868.

Il Sindaco
A. TROTTI

Dai Registri dell' Ufficio della Polizia Urbana risulta che nel corso dello spirato Aprile furono dagli Agenti Municipali constatate N.° 157 contravvenzioni ai Regolamenti Comunali, delle quali

N. 30 per gettito di acqua e d' immondezze sulla pubblica via.
„ 8 per spargimento di letame, paglia e fieno.
„ 6 per trasporto di paglia e fieno non assicurati in apposita rete.
„ 14 per deposito di rottame ed altra roba da rifiuto in istrada.
„ 13 per ingombro od arbitraria occupazione di suolo pubblico.
„ 2 per mancanza di fanali accesi di notte tempo a veicoli, ad armature ed a sbarre in pubblica via.
„ 10 per trasporto di letame su carri non muniti del prescritto rialzo di legno all' intorno.
„ 3 per appostamento di vetture pubbliche in località non permessa.
„ 9 per mancanza d' insegna ad esercizi.
„ 34 per abbandono di fiacres, cavalli, scale ed altro sulla pubblica via.
„ 2 per ispandimento di orina fuori dei luoghi a ciò destinati.
„ 1 per trasporto di vitelli da macello legati alle gambe.
„ 3 per applicazione senza permesso d'intonaco o di tinta a prospetto di casa.
„ 5 per pascolo di animali a danno di proprietà Comunale.
„ 1 per esercizio di mestiere in istrada.
„ 4 per rimozione di letame in ora indebita.
„ 1 per lavamento di fiacres in pubblica via.
„ 3 per transito di veicolo da tiro su viale non permesso.
„ 1 per mancanza d' acquaio in casa abitata.
„ 1 per esposizione di vasi con fiori non efficacemente assicurati su davanzali di finestre respicienti la pubblica via.
„ 2 per trascurato espurgo di latrina.
„ 1 per trasporto di materie fecali in modo proibito.
„ 1 per stendimento di bucato in pubblica via.
„ 2 per accensione di fuoco in istrada.

Totale N. 157.

I Cani accalappiati nello scorso mese dagl' Inservienti Comunali furono 42 dei quali soltanto 10 sono stati ricuperati.

Il Capo Divisione di Polizia Municipale
A. SCARAMELLI.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*